

Lamezia, commando armato uccide ex consigliere Psi

Gino Benincasa freddato con trenta colpi sotto casa Negli anni 90 finì in una storia di infiltrazioni mafiose

di Giuseppe Vittori / Roma

REGOLAMENTO DI CONTI Lo hanno aspettato sotto casa, al buio, e lo hanno freddato crivellandolo di proiettili. A cadere sotto i colpi dei killer davanti al cancello della propria abitazione a Lamezia Terme è stato, questa volta, l'imprenditore ittico Gino

Benincasa, di 64 anni, da un anno circa uscito dalla sorveglianza speciale di pubblica sicurezza. Sembra essere quella del regolamento di conti all'interno delle cosche locali nell'ambito del business della grande distribuzione organizzata - un settore che a fine 2007 ha segnato un aumento del volume d'affari pari al 3,6%, il più alto nelle regioni del Mezzogiorno - la pista privilegiata dagli investigatori per venire a capo dell'omicidio compiuto nella notte fra martedì e mercoledì. Un agguato pianificato e realizzato, presumibilmente, da due sicari. Apparterebbero infatti a due armi diverse (stando almeno ad una

prima analisi) le decine di bossoli sparati. Probabilmente un fucile e una mitraglietta, che hanno colpito Benincasa all'inguine, al tronco e alla testa, appena dopo che questi aveva superato il cancello della propria abitazione a bordo di un furgone utilizzato solitamente per andare a prelevare il pesce. E secondo l'esame autotipico, dei 30 colpi sparati contro Benincasa, 9 avrebbero raggiunto l'imprenditore uccidendolo immediatamente. Almeno venticinque i proiettili esplosi calibro 7,62 con bossoli di fabbricazione russa di solito usati per pistola automatica; altri 5 colpi, invece, sarebbero riconducibili ad un fucile calibro 11 caricato a pallettoni. Ma quello compito a Lamezia Terme non è un omicidio qualunque, non fosse altro che per la carica della vittima. Consigliere comunale a Lamezia Terme, eletto nelle liste dell'ex Psi già dagli anni '80, Benincasa aveva ricoper-

to più volte la carica di assessore nel 1991, proprio nel periodo in cui il consiglio comunale lametino venne sciolto per la prima volta per infiltrazioni mafiose. Un atto che lo riguardava molto da vicino visto che nelle carte del decreto che pose fine alla legislatura e determinò il commissariamento dell'ente emerse, infatti, il suo legame di amicizia con Giovanni Torcasio, pluripregiudicato ed ex sorvegliato speciale. Anche in occasione del secondo scioglimento del Consiglio comunale di Lamezia Terme, quello del 2003, il nome di Benincasa venne tirato fuori per la presenza tra gli eletti del fratello Mario. Ma il profilo dell'imprenditore ucciso si è arricchito negli anni anche di un altro particolare. Nel settembre del 2003, infatti, l'uomo venne arrestato insieme al figlio Giuseppe con l'accusa di estorsione ai danni degli eredi dell'imprenditore Antonio Perri, proprietario del centro commerciale "Due Mari" di Maida. In quella circostanza, secondo l'accusa sostenuta dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, Benincasa si era proposto come mediatore, dietro il pagamento di una somma di denaro, per evitare il protrarsi di pesanti minacce nei confronti dei figli di Perri. A conclusione delle indagini, basate anche su alcune in-

tercettazioni, il pm distrettuale Gerardo Dominijanni chiese la condanna di Gino e Giuseppe Benincasa ma i due vennero assolti. Contro questa decisione la Dda di Catanzaro ha proposto appello. Gino Benincasa attualmente era a capo di una società la «Benincasa Group» con uno stabilimento a Vena di Maida - tra Catanzaro e Lamezia - che rifornisce di prodotti ittici la grande distribuzione organizzata calabrese. Era proprietario anche di un negozio all'interno del centro commerciale «Due Mari», quello di proprietà della famiglia Perri, di alcune peschierie gestite dai figli a Lamezia e di un deposito a Catanzaro Lido. A poche ore dall'omicidio i vertici della Procura della Repubblica di Lamezia Terme, presenti il procuratore Raffaele Mazzotta e il pm Elio Romano titolare delle indagini, hanno tenuto una riunione per fare un primo punto sulle indagini avviate con una serie di perquisizioni e interrogatori a familiari e persone vicine alla vittima. Nei prossimi giorni, tuttavia, date le evidenti caratteristiche del delitto e i trascorsi della vittima, è ormai certo che gli atti verranno trasmessi alla Dda di Catanzaro. Le esequie di Benincasa si svolgeranno questa mattina all'alba, e in forma blindatissima.



Giuseppe Di Matteo, figlio del pentito Santino, sequestrato, strangolato e sciolto nell'acido. Foto Ansa

Sequestro Di Matteo altri due ergastoli

PALERMO Si chiude con due condanne all'ergastolo e due assoluzioni l'ennesimo capitolo giudiziario della drammatica storia del piccolo Giuseppe Di Matteo, sequestrato quando aveva 11 anni, tenuto prigioniero per oltre un anno, poi strangolato e sciolto nell'acido dagli uomini del boss Giovanni Brusca che si vendicarono così della decisione del padre, Santino Di Matteo, di collaborare con la giustizia. I giudici della prima sezione della corte d'appello di Palermo, presieduta da Claudio dall'Acqua, ribaltando in parte il primo verdetto, hanno condannato al carcere a vita Salvatore Longo e Giuseppe Fanara, boss agrigentini in precedenza assolti. Confermati i pro-

scioglimenti di Alessandro Emmanuele e Alfonso Scozzari. Entrambi gli imputati erano accusati di avere «curato» la fase del rapimento che si consumò nell'agrigentino. Il bambino, infatti, durante la prigionia, venne spostato in diversi nascondigli nel palermitano, nel nisseno e, appunto, nell'agrigentino, dove Brusca godeva di salde alle-

Il bimbo fu sciolto nell'acido
Condannati in appello
due boss agrigentini:
Giuseppe Fanara
e Salvatore Longo

anze con la mafia locale e trascorse poi l'ultima fase della latitanza. Giuseppe Di Matteo venne prelevato ad Altofonte da un gruppo di «amici» nel maneggio che abitualmente frequentava. «Ti portiamo da tuo padre» (che già era pentito, ndr), gli promise. Invece il bambino venne portato in una casa di campagna, nella prima tappa di un calvario progettato per costringere Santo Di Matteo a ritrattare le sue rivelazioni sulla strage di Capaci e sull'uccisione dell'esattore Ignazio Salvo. Ma, dopo un iniziale cedimento psicologico, il collaboratore di giustizia non si piegò al ricatto. E proprio le sue accuse furono poste dai giudici a fondamento della prima condanna all'ergastolo di Giovanni Brusca, a quel tempo latitante. Il boss di San Giuseppe Jato apprese la notizia della sentenza dai telegiornali. E in preda all'ira ordinò al fratello Enzo: «Ucciditelo». E l'11 gennaio 1995 il piccolo fu eliminato.

Raciti, nessuno colpevole La moglie: «Si è suicidato, allora?»

ROMA «Chi l'ha ammazzato? Una disgrazia... forse alla fine diranno l'avrò ammazzato io, oppure mio marito si è suicidato. A parole si arriverà a tanto». Sono le parole amare rese al Giornale Radio Rai con cui Marisa Grasso, vedova dell'ispettore di polizia Filippo Raciti morto in seguito agli scontri con teppisti in occasione del derby siciliano Palermo-Catania, accoglie la decisione della Cassazione sulla posizione di Antonino Speciale. «Sono sicura al 100% - aggiunge la donna - che mio marito non ha commesso un reato. Come è noto, l'incertezza fondamentale che ha spinto la Cassazione a decidere in un certo modo riguarda la precisa identificazione di

Speciale con la persona che lanciava un pesante oggetto verso Raciti. E alla domanda se possano essere dubbi legittimi, la vedova dell'ispettore di polizia, la donna risponde: «Questo bravo ragazzo, insieme agli altri bravi ragazzi, quella sera che cosa hanno fatto? Perché quei bravi ragazzi quella sera hanno fatto in modo che mio marito non tornasse più a casa: visto che tutti gli altri sono fuori, effettivamente perché uno, due dentro? Allora stia fuori insieme agli altri. Io quella sera non ho visto scene di pace da parte di tutti. Ho visto - aggiunge Marisa Grasso - scene di violenza, di un bel gruppo di persone che si trovavano a Catania». Antonino Speciale

non doveva essere arrestato per l'omicidio del commissario di polizia, Filippo Raciti, avvenuto lo scorso febbraio in seguito agli incidenti avvenuti all'esterno dello stadio di Catania. Questo ha deciso l'altro ieri la quinta sezione penale della Cassazione che ha annullato senza rinvio la decisione del Tribunale per i minorenni di Catania che, lo scorso 24 gennaio, aveva disposto l'affidamento in comunità per Speciale relativamente all'omicidio di Raciti. Antonino Speciale, comunque, nonostante la decisione di oggi della Cassazione resta in comunità perché deve scontare una precedente condanna superiore ai 2 anni per resistenza a pubblico ufficiale.

Torna in servizio l'agente che sparò a Sandri Spaccarotella trasferito alla polizia giudiziaria. Protestano i familiari del tifoso ucciso

M. Vittoria Giannotti
NUOVA destinazione per Luigi Spaccarotella, il poliziotto accusato di aver ucciso il tifoso laziale Gabriele Sandri, sparando due colpi di pistola all'autogrill di Badia al Pino lo scorso 11 novembre. Dopo un lungo periodo trascorso in malattia, entro una ventina di giorni, l'agente della Polizia stradale di Battifolle dovrebbe rientrare in servizio, stavolta in forza al Compartimento regionale della Polizia ferroviaria, alla stazione fioren-

tina di Santa Maria Novella. Un trasferimento «cautelativo» è la precisazione che arriva nel pomeriggio dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza. E per stroncare le polemiche sul nascere si assicura che l'agente, 35 anni, «svolgerà in futuro mansioni assolutamente non operative». La notizia del trasferimento, infatti, aveva suscitato qualche perplessità in relazione all'eventualità che l'agente potesse trovarsi, in futuro, a scortare i tifosi laziali in trasferta nel capoluogo toscano. Una trasferta, quella laziale, da sempre considerata difficile sul fronte dell'ordine pubblico per i rapporti storicamente

non idilliaci tra le due tifoserie. La nuova assegnazione di Spaccarotella è stata ufficializzata la settimana scorsa tanto che l'agente, qualche giorno fa, è già arrivato a Firenze e si è presentato ai suoi superiori. Secondo i vertici della Polizia ferroviaria, però, Spaccarotella sarà operativo solo tra una ventina di giorni quando il dirigente, ora in ferie, avrà deciso in concreto le mansioni da fargli svolgere. Una decisione che ha scatenato la rabbia dei familiari della vittima. «Lo stato d'animo della mia famiglia è esacerbato - ha detto il fratello, Cristiano Sandri, ai microfoni di una radio romana - una decisione di

questo genere non fa altro che aumentare la nostra amarezza e il nostro scontento. Siamo perdendo la proverbiale calma che ci ha sempre contraddistinto, a favore di questa persona è stato usato un metro assolutamente garantista. La cosa assurda è che quest'uomo è stato trasferito a solo centro metri da casa. E oltretutto non è stato neppure tutelato a dovere visto che la sua destinazione è stata resa nota attraverso una fuga di notizie». Intanto il processo che vede l'agente imputato con l'accusa di omicidio volontario va avanti, anche se è slittata al 25 settembre prossimo l'udienza preliminare.

Grandi manovre intorno a Saccà: la Rai decide di non decidere

Reintegro o licenziamento? Il dg Cappon aspetta il Tribunale. Rognoni: «Che ne sarà della reputazione dell'azienda?»

di Roberto Brunelli / Roma

«Torneranno, torneranno tutti»: così sibilano quelli che in Rai si danno l'aria di sapere tutte le cose. Grandi manovre, dopo la vittoria del cosiddetto Popolo della libertà, intorno, sopra e sotto Viale Mazzini. Lo dicono le voci, lo dicono i bene informati, lo dicono personalità influenti, tra una battuta e l'altra. Messaggi cifrati ed espliciti, anche da parte dei diretti interessati. Il grande monopolio che scatta intorno alla televisione pubblica ad ogni cambio di governo è in pieno fermento. I nomi? Paolo Bonolis, indicato come il sicuro salvatore di Sanremo, il superagente delle star Lele Mora, persino il Clemente]. Mimun autocandidatosi a dirigere la seconda rete... ma il numero uno, il grande favorito, il colpo grosso, è ovviamente Agostino Saccà, il supermandarino a capo del feudo di RaiFiction: proprio lui, che si era autosposato dopo la vicenda delle intercettazioni con Berlusconi in persona, quella oramai celebre in merito a racco-

mandazioni varie, tra cui quella di alcune attrici di particolare avvenenza. Su di lui, Saccà, si sono concentrati gli sforzi dei consiglieri d'amministrazione del centrodestra, intorno a lui i boatosi si sono fatti particolarmente insistenti, indicandolo addirittura come possibile futuro direttore generale oppure come capo della prima rete, che non è certo da buttar via. Gli occhi erano puntati sul Cda Rai di ieri: Saccà sì, Saccà no? Licenziamento, sospensione, reintegro? La risposta è: Saccà ni. Il consiglio d'amministrazione ha deciso di non decidere in attesa delle deliberazioni del Gup di Napoli, attese per il 23 maggio, circa un eventuale rinvio a giudizio. C'erano le migliaia di pagine prodotte dall'indagine interna varata in Rai messe lì sul tavolo dal direttore generale Claudio Cappon, c'erano le intercettazioni, le deposizioni, gli interrogatori messi a disposizione della Rai dalla Procura di Napoli, tutta roba presa in

esame dall'Internal Audit, dal Comitato etico, dai consulenti legali... tutti a dire, in sostanza, che il Saccà si era reso responsabile, così si fa sapere, di una ventina di violazioni del codice etico aziendale: l'interruzione del rapporto di lavoro per giusta causa era nelle cose, come si usa dire. Ma di fronte al mutato quadro politico e dinanzi al fuoco di fila dei consiglieri Urbani, Bianchi Clerici, Staderini e Petroni, il dg Cappon ha deciso di prendere tempo: Urbani avrebbe chiesto una «presa di posizione palese», Staderini avrebbe messo esplicitamente sul tavolo il «reintegro» di Saccà. Malgieri, consigliere «part time» in quanto appena

eletto deputato col Pdl (è la Camera a decidere sull'incompatibilità), non avrebbe detto niente. L'unico no è stato quello del consigliere di centrosinistra Carlo Rognoni. Parole nette: «È nostro dovere o no difendere l'azienda e la sua reputazione dinanzi all'opinione pubblica? Al di là della comprovata capacità professionale, il comportamento di Saccà, sulla base della relazione letta e del parere legale, che effetti ha e ha avuto sull'immagine del servizio pubblico? Può il direttore generale non dare una risposta forte e chiara a questi interrogativi?». Forse no, forse non può. Forse ha scelto una strategia precisa. Cappon, in una nota, fa sapere che la decisione di attendere il pronunciamento del Gup «è in linea con tutti i precedenti casi aziendali in casi analoghi», sostenendo che sarebbe sbagliatissimo non tener conto della «nuova documentazione» preannunciata dal Tribunale di Napoli. Il bello è che Petroni, Staderini & Urbani, non sono affatto contenti, e anzi stigmatizzano la decisione di

Cappon: il rinvio da lui deciso in tutta la sua autonomia - è la loro tesi - rischia di essere «pregiudizievole per l'azienda», soprattutto dal punto di vista «del funzionamento di un settore cruciale per la Rai come la fiction». E sono d'accordo anche i legali di Saccà: definiscono «dilatatoria, attendista e logorante» la decisione di Cappon e annunciano di aver ricevuto il mandato di agire «onde ottenere la immediata reintegra del dottor Saccà». E così il grande balletto continua. Il Cda è in scadenza a giugno, c'è chi preme per una proroga fino a dopo l'estate, chi, a destra, vorrebbe fare piazza pulita subito. Nel frattempo tutte le manovre sono possibili: Lele Mora ha già bussato alla porta, dichiarando a Chi che «gli sono state chiuse tutte le porte» e sottintendendo che ora il vento è cambiato, Bonolis ha felpatamente intervistato su Canale 5 il direttore di Rai1 Fabrizio Del Noce ed è dato in avanzamento rapido verso Viale Mazzini. Com'è che dicevano? Torneranno, torneranno tutti...

Fuoco di fila dei consiglieri di destra a favore del capo di RaiFiction. I suoi legali: «Reintegro subito»

A Camilla neolaureata in etnomusicologia al Conservatorio di Padova

- È veramente Brava - Camilla Reggiani stante che Laureandosi in tre anni ha terminato il corso senza affanni - Esattamente come previsto dai piani di studio - perciò senza causare danni ai bilanci di famiglia - magri e vani - Poiché all'Uscite mancavano l'Entrate risultanti (queste) - sempre inadeguate

P.S. Camilla

Ma i ora spieghi (P.U.) i mille sensi (significati) umani (et non); Estetico/Tecnici dei mille suoni fluenti (raspodi/polisemici) tratti dai mille (strani) strumenti Multi/Etnici. Insomma, la Etno/musico-logia est fragmentum umane scientiae; Episteme. Sapere (logico). Hypothesis (non funzione) trascendentale/universale (descrittiva/esplicativa) del fenomeno musica (suono) rumore delle cose (in se); nonché alterate (mano/messe) dagli umani (et non).

Est scientia attinente all'Antropologia fenomenologica. Coltauta dalle geo/tribù allosterofoniche (eufoniche); Kafefoniche (clan XaKa); indeterminatamente diffuse nello spazio/tempo ad ampie Band ipersoniche; et caculanti (con furore) fonda cinematico/anamorfica proveniente dal fondo magmatico (materico), dei mille big/bang luminescenti; (free/estatici); energeticamente vaganti (full/might), on the roads (in all rock/music), versus l'avverso Helios universalmente dormiente.

Est filosofia della scienza (fisica/meta-fisica); matematica/meccanica (quantistica). Religione. Pensiero (di relazione), prodotto (a caso) con ragione; per comunicare a mezzo di rumore (suono) lo stato essenziale dell'Essere (cosa); o del Nulla (della cosa).

Trattasi di affermazione (negazione); dell'affermazione della negazione. O viceversa. Est "To Be"; "or not To Be"; esprime sentimento razionale/irrazionale dei viventi (Tutti). This is the question.

Ma si Camilla. Anche la Etno/musica è utile (forse) al processo evolutivo/formativo (aggregativo/identitario) degli umani (et non). Buon lavoro (Camilla). In Etno/Musico-Logia.

If Nonno/Marxiano
Francesco Genovesi